

RAFFAELE GRILLO

CATTEDRA E MUSEO DI STORIA NATURALE
NELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO^{*,**}

L'Università di Palermo, si sa, fu l'ultima creata, tra le consorelle italiane, nei primi anni dell'Ottocento¹. La Deputazione degli Studj, che vi soprintendeva, si adoperò in ogni modo perché si mettesse al passo con i tempi (pur disponendo di limitate assegnazioni), fornendola di cattedre e di gabinetti scientifici, perché gareggiasse con gli altri Istituti del genere, specie in un tempo in cui la scienza cominciava ad espandersi.

* ATTILIO CARAPEZZA. Il riemergere casuale di alcune pagine ingiallite dopo decenni di oblio in una cartella 'sbagliata', in cui erano state poste per errore, magari provvisoriamente, e poi a lungo dimenticate, ha riportato alla luce la ricerca che viene qui presentata e che era stata originariamente destinata dall'autore al Naturalista Siciliano. Raffaele Grillo (1912-1984) è stato storico ed appassionato di Storia naturale; negli ultimi anni della sua esistenza è stato socio della Società Siciliana di Scienze Naturali, partecipando con costanza alle riunioni, allora molto affollate. Abbiamo ritenuto che la complessa vicenda del mantenimento della Cattedra di Storia Naturale e della creazione di un Museo di Storia Naturale all'Università di Palermo tra il 1822 e il 1831, giocata tra ambizioni culturali, ristrettezze finanziarie e complicazioni burocratiche, ricostruita in queste pagine sulla base di documenti d'archivio, sia di notevole interesse per conoscere un delicato snodo storico della cultura naturalistica in Sicilia. Per questo motivo abbiamo deciso di pubblicare questo testo, sia pure a distanza di tanto tempo dalla sua presentazione alla rivista, affidandone la cura alla sapienza editoriale di Rosario Lentini.

** ROSARIO LENTINI. Il ritrovamento di un dattiloscritto inedito dello storico Raffaele Grillo (1912-1984), che qui si pubblica, sollecita un più approfondito esame dell'attività dello studioso di cui si conoscono alcune decine di contributi ospitati in diverse riviste e periodici non solo siciliani. Membro della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo e della Società Siciliana di Scienze Naturali fu corrispondente anche di altre analoghe istituzioni culturali; collaborò con le redazioni di

Ho raccolto in proposito un gruppo di documenti (che vanno dal 1822 al 1831 – quelli di cui mi avvalgo in questa breve relazione²) dove sono dei cenni, che credo interessanti, per la Cattedra e il Museo di Storia naturale, per completare, in certi particolari, quanto ci ha lasciato scritto il diligente Scinà³ su queste due delicate e interessanti istituzioni scientifiche che onorano la nostra Università.

Premetto che nel 1817, con decreto del 31 gennaio di quell'anno, venne istituita in Sicilia la Commissione di pubblica istruzione ed educazione con lo scopo di coordinare e dare un indirizzo uniforme e controllare le scuole di ogni ordine e grado, nonché degli altri Istituti culturali pubblici e privati dell'Isola. Essa era stata creata in sostituzione della Regia Deputazione degli Studj, istituita precedentemente il 31 agosto 1778 in cui venne sciolta l'altra Deputazione denominata di Educazione creata, quest'ultima, allo scopo di amministrare i beni posseduti in precedenza dai Gesuiti all'atto della loro espulsione (1767) e incamerati allo Stato, per fare in modo che continuassero a funzionare, come in precedenza, le scuole e si sovrintendesse ad esse.

diverse riviste storiche e fu lui stesso direttore di un periodico bimestrale "di varia cultura", edito a Palermo dalla primavera del 1975: «L'agave». Non è questa la sede per tracciare un profilo biografico dell'autore e riferire delle sue approfondite ricerche nelle biblioteche e negli archivi palermitani, ma vanno almeno ricordati i seguenti pregevoli saggi: I lombardi a Palermo, «*Archivio storico lombardo*», s. 9, 1 (1961); Agrigento e la sua provincia nel 1860, «*Archivio storico messinese*», s. 3, vol. 17-19 (1966-1968); Salvatore Morso erudito e arabista siciliano, «*Archivio storico siciliano*», s. 3, vol. 19 (1970), pp. 369-390; L'Accademia Carolina di Messina, «*Archivio storico messinese*», s. 3, 20-22 (1969-1971), pp. 177-184; Lettere inedite di Lionardo Vigo, in: Omaggio a Lionardo Vigo nel centenario della morte (1879-1979), «*Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici*», Acireale 1979. Il testo che segue è stato scritto probabilmente negli anni settanta e, per quanto datato, conserva tutta la sua originalità. Sul dattiloscritto in questione, l'Autore ha apportato alcune correzioni e integrazioni manoscritte che sono state qui integralmente recepite. Alcune parole o frasi tra parentesi tonda e in corsivo sono dell'A.; alcune tra parentesi quadra e in corsivo sono aggiunte da me.

¹ Per i relativi particolari, e gli opportuni documenti, si veda: Luigi Sampolo, *La R. Accademia degli Studi di Palermo*, Tip. Lo Statuto, Palermo 1888, la sola pubblicazione valida per l'argomento, riprodotta anastaticamente di recente, senza alcun aggiornamento.

² Che esistesse la cattedra di Storia naturale in Palermo, prima della data sopra notata, a me risulta da diversi documenti sin dal 1782. Infatti essa era stata affidata al sac. Gio. Batta Sirina (o Serina, secondo quanto riporta lo Scinà) il quale nel 1784 passò alla cattedra di Matematica che era stata in precedenza affidata al padre Piazzì essendo stato questi promosso a quella, nuova istituita, di Astronomia, dopo che l'ebbe rifiutata il celebre astronomo padre Barnaba Oriani di Milano. Perciò, rimasta vacante la detta cattedra di Storia naturale, vi fu promosso il mediocrissimo Cancila (o Cancellia, come dice lo Scinà). Questi ci ha lasciato un giudizio negativo e cioè: «accozzò degli elementi ma niente avea veduto ed osservato della natura, e visitato non avea de' musei, e mai non era uscito di Palermo», cfr. Domenico Scinà, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Tip. Reale di Guerra, Palermo 1827, vol. III, p. 101.

³ Vedasi: ab. Domenico Scinà, *op. cit.* nella nota precedente, *passim*.

Questo nuovo organo direttivo delle scuole di Sicilia era composto da cinque membri, scelti tra le personalità più in vista della cultura e delle gerarchie sociali, ivi compreso il Presidente, di nomina reale a vita, che fu Ignazio Migliaccio principe di Malvagna. Gli altri quattro membri, pure di nomina reale su proposta di quest'ultimo, erano rinnovabili in ogni triennio; a ciascuno era affidata una delle branche principali di quell'amministrazione scolastica, e delle connesse istituzioni, con la denominazione di "deputato".

I documenti di cui mi avvalgo, cominciano con il maggio del 1822. La suddetta Commissione, infatti, in data 22 di quel mese, comunica al razionale Pietro Mannini⁴, amministratore dei fondi finanziari dell'Università e delle altre scuole del Regno di «disporre in favore del beneficiario d. Giovanni Cancila, direttore del Museo di Storia naturale di questa Università⁵, il pagamento della somma di oz. [onze] 3 e tt. [tari] sei espressate nella qui annessa nota di spese eseguite nello scorso febbraio, per servizio del Museo anzidetto».

Alla data indicata, come bene si intuisce, l'Università di Palermo possedeva un Museo di Storia naturale e questo era funzionante (sebbene, si suppone, rudimentale) da tempo precedente. Esistendo il Museo, per il funzionamento del quale si erogavano delle somme, doveva esistere la cattedra relativa di cui non sono riuscito a conoscere il titolare.

In data 1° febbraio 1823 la suddetta Commissione comunica al razionale Mannini, sopra mentovato, che «si liberassero oz. 19 agli eredi del fu beneficiario Cancila, in ragione di oz. 1 e tt. 17 al mese per la conservazione, e pulizia del Museo di Storia naturale di questa Regia Università».

In data 3 aprile 1824 la suddetta Commissione scrive al Gran Cancelliere dell'Università di Catania che avendo gli eredi del cav. Giuseppe Gioeni⁶

⁴ Il razionale (oggi computista e ragioniere) Pietro Mannini, per il ginepraio in cui condusse i conti, lasciati per lungo tempo volutamente aggrovigliati (oltre a quelli dell'Università vi facevano parte anche quelli delle altre scuole, accademie e collegi di studi del Regno) un bel giorno, godendo della buona fede delle autorità preposte, fece bancarotta e venne denunciato e privato dell'impiego, in qualche modo prestigioso. Molti professori e maestri vi rimisero lo stipendio! Storia che di continuo si ripete.

⁵ Dati i tempi non saprei dare un esatto giudizio in che cosa consistesse il Museo di Storia naturale addetto alla cattedra relativa. Circa quel tempo operava in Palermo, un abile milanese, certo Ferrini, che riproduceva in cera vari oggetti del corpo umano, del quale ho trovato varie testimonianze. Comunque, per ora, ogni chiarificazione resta sospesa.

⁶ Giuseppe Gioeni (Catania 1747-1822) fu un grande mineralogista e vulcanologo che onorò l'Università di Catania (dove tenne, non senza contrasti, la cattedra di Storia naturale, avuta per merito, dal re Ferdinando III) e la Sicilia. Si creò un rinomato museo di storia naturale per cui s'indebitò, si ridusse al fallimento e venne processato in qualità di tesoriere della Cassa del Comune di Catania. La diligente Carmelina Naselli, che ricordo con grande simpatia, dice (in *La vita nell'Università di Catania dal secolo XV all'età nostra*, Tip. Zuccarello, Catania 1934, p. 392), che il suo merito «lo fece assolvere dalla stessa Università, come mostra il fatto che essa ospitò nel suo edificio l'Ac-

domandato il permesso di volere estrarregnare⁷ il Gabinetto di Storia naturale, propone che «se ne facesse acquisto da una delle due Università di Studj della Sicilia». Si interroga pertanto detto Gran Cancelliere di manifestare «se si pretende fare un tale acquisto» dalla detta Università.

In data 22 settembre 1826 abbiamo un documento interessante per la cattedra e la formazione del relativo Museo di Storia naturale: la Commissione di p.i. [*pubblica istruzione*] riferendosi a un proprio rapporto avanzato al Governo luogotenenziale di Sicilia in data del precedente 8 ottobre 1819, dopo di avere accennato all'utilità di un gabinetto di Storia naturale, che non manca in altre Università d'Europa, manifesta di essersi accordata con il prof. abate don Francesco Ferrara⁸ di Catania, perché trovandosi vuota la cattedra di Storia naturale nell'Università di Palermo e conoscendo la Commissione la bravura del suddetto Ferrara «noto nella repubblica delle lettere e per le scientifiche cognizioni che lo adornano, e per le opere date alle stampe», nonché «informata che lo stesso possedeva una non indifferente collezione di oggetti mineralogici», secondo i vigenti regolamenti, lo propose⁹ a professore della cattedra di

cademia Gioenia fondata (1824) nel suo nome subito dopo la sua morte, e posteriormente acquistò il di lui Museo a sussidio dell'insegnamento», cosa che contrasta con il tenore del documento sopra riportato. È certo che il detto museo, rimasto agli eredi del Gioeni, venne smembrato, come trovo scritto nel *Dizionario dei Siciliani illustri* (F. Ciuni, Palermo 1939), *ad vocem*. Accetto questa ultima opinione perché nei documenti da me raccolti non è traccia di riscontro, da parte dell'Università di Catania né autorizzazione della relativa spesa da parte del Governo, trattandosi di spesa in favore di una istituzione pubblica. Si ricordi che in data 20 febbraio 1805 re Ferdinando aveva autorizzato la vendita «fuori Regno» del suddetto.

⁷ Estraregnare = portare fuori regno; la voce esiste tuttora nel dialetto siciliano: *strarrignari*, che vale esattamente «mandare, con violenza, uno fuori del Regno». C'era, a proposito, una apposita legge, a protezione del patrimonio artistico, non sempre osservata (tutti i Paesi si assomigliano) che non permetteva di fare uscire dalla Sicilia oggetti archeologici ed opere d'arte, ma era concesso soltanto che questi oggetti potessero essere esportati nella parte continentale del Regno. Potrei, a proposito, portare molti esempi.

⁸ Sebbene il *Dizionario dei Siciliani illustri* non registri questo nominativo si può affermare che sia stato uno dei più grandi rappresentanti della cultura siciliana del suo tempo. Nacque a Trecastagni (Catania) nel 1767, morì a Catania nel 1851. Ebbe, come s'è visto, la cattedra di Storia naturale a Palermo che lasciò nel 1840, per andare a coprire quella di Archeologia e Lingua greca in Catania. Fu storico rinomato e autorevole (ne fa fede una voluminosa *Storia di Sicilia* in nove volumi, e una *Storia di Catania* dove eseguì degli scavi archeologici). Naturalista rinomato, scrisse una *Storia generale dell'Etna* e raccolse il rilevante museo di cui si è parlato. Peraltro, vedasi D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia*, vol. III, passim. Manca di lui una completa monografia che ne metta in piena luce gli studi compiuti, la sua attività, che si può dire multiforme, e le sue opere che hanno recato alla cultura siciliana dei tempi borbonici, un contributo scientifico notevole.

⁹ C'era un particolare privilegio che valeva soltanto per l'Università di Palermo, stabilito dal re Ferdinando, sin dalla sua fondazione (1805) (si ricordi che per tutti quelli che aspiravano all'insegnamento universitario nelle due Università della Sicilia, il concorso era obbligatorio – si sostenevano esami scritti e orali; si poteva concorrere anche se non si possedesse la laurea, giacché si era sot-

Storia naturale senza concorso e con lui convenne per lo acquisto della raccolta mineralogica stessa, a determinate condizioni, che vennero raggruppate in cinque punti, nei quali si fissava al Ferrara lo stipendio annuo di onze 160 (cioè oz. 80 di professore ordinario, e oz. 80 perché dovesse disimpegnare le cariche connesse di direttore del Museo e di dimostratore). Alle suddette onze 160 si sarebbero cumulate altre 40, avvenuta la morte del giubilato¹⁰ prof. Cancila.

Si ricordi che suddetto rapporto venne stilato nel 1819 e il Cancila, oltre la giubilazione, di onze 40, come si capisce dalla somma liquidata ai suoi eredi il 1° febbraio 1823 (vedi infra) teneva la carica di custode (o direttore) del Museo di Storia naturale. Infatti egli cessò di vivere prima del 1° febbraio 1823.

Approvò il re Francesco I° (allora Luogotenente Generale in Sicilia) la proposta avanzata dalla Commissione di p.i., tanto che con rescritto del 17 novembre 1819 volle conoscere se vi fossero fondi disponibili per pagare lo stipendio della carica proposta al Ferrara. Ma da lì a poco, il Luogotenente duca di Calabria venne richiamato a Napoli e la rivolta palermitana del 1820 fece il resto per far naufragare la utile proposta.

Si ricordi che in tali tristi occorrenze l'Orto botanico di Palermo, che nella sua nuova sede aveva già messo salde radici e si avviava ad un grande sviluppo, ebbe a subire, purtroppo, gravi devastazioni e nelle sue attrezzature e nell'abitazione del suo dimostratore dr. don Vincenzo La Cavera per cui questi chiese un indennizzo; e inoltre fu disperso l'erbaio raccolto dal precedente dimostratore Bertolotta.

Con altro rapporto del 2 agosto 1822 al Governo, la Commissione di p.i. «rassegnò di potersi dividere la cattedra di Storia naturale nei due rami di Zoologia, e Mineralogia», proponendo per questa ultima il Ferrara, senza concorso, e rinnovò, con l'occasione, la preghiera per l'acquisto della raccolta mineralogica impiegando «i significanti crediti, che questa Università vanta contro il Regio Erario per conto di arretrati»¹¹.

toposti a concorso, sembrerà strano!). Per come oggi si direbbe, la cattedra universitaria poteva anche essere concessa *per merito distinto*, allo scopo di premiare, certamente, coloro che per mezzo di pubblicazioni si distinguessero, contribuendo all'incremento della cultura, ma certe volte (ho raccolto numerose prove) si abusava. Benemerito del progresso della cultura siciliana, come si è visto sopra, era ritenuto il Ferrara e per ciò gli si dava titolo a salire una tale cattedra di scienze. Si noti, per incidenza, che nello stesso anno 1826, era stata pure concessa la cattedra di fisiologia senza concorso al celebre dr. Michele Foderà di Agrigento che, ottenuta una borsa di studio dal Governo borbonico, s'era formato a Parigi sotto la guida di illustri luminari della scienza.

¹⁰ *Giubilato*, così nel linguaggio del tempo; oggi si direbbe «in quiescenza, in pensione». La giubilazione spettava al dipendente dello Stato che avesse raggiunto 30 anni di servizio e veniva ritenuta, non un *diritto*, come oggi, ma una *grazia* del Re che si benignava di concederla.

¹¹ Si ricordi che l'Orto botanico di Palermo ebbe la sua prima sede nel bastione di Porta Carini. Nel 1789 il luogo, con l'approvazione del Re, fu venduto al monastero della Concezione che vi sorgeva contiguo. Con il ricavato della vendita cominciò ad impiantarsi nel luogo dove al presente si trova per compera del terreno di proprietà del duca di Archirafi.

Con altro rescritto del 27 agosto 1823 il Luogotenente Generale stesso – si dice ancora nello stesso rapporto del 1826 – non annuì alla proposta di «divisione della cattedra, ed ordinò che la medesima si provvedesse per concorso, e si trattasse fratanto lo acquisto del gabinetto mineralogico» del Ferrara, dopo di essersi indicato il fondo dal quale prelevare tale spesa.

Ritornò a trattare la Commissione e si avvide di essere difficile conchiudere l'affare desiderato se il professore Ferrara non fosse stato nominato alla cattedra di Storia naturale. Così con un nuovo rapporto del 22 novembre 1823 lo ripropose «a cattedratico senza concorso». Sua Maestà – era ancora Ferdinando III di Borbone – con decreto del 13 gennaio 1824, nominò allora il suddetto alla cattedra in parola. «Il Ferrara da quel tempo – riferisce la Commissione – ne ha sostenuto la lezione con tanto profitto de' numerosi discenti, che con sommo piacere vi concorrono»¹².

Intanto l'acquisto della collezione mineralogica del Ferrara rimase in sospenso, procrastinandosi per «le ristrette finanze» della Commissione (che era la diretta amministratrice dei fondi dell'Università, oltre tutto). Ora che lo stesso Ferrara le aveva fatto conoscere che gli si presentavano «favorevoli circostanze onde esitare detta raccolta fuori di questo Regno con di lui positivo vantaggio, e non dovendo – aggiunge – la Commissione permettere, che una sì pregevole raccolta si estraregnasse, ed andasse ad adornare i gabinetti degli esteri», pigliando motivo del real rescritto del 27 agosto 1827, avendo inteso l'interessato, ripropose al Governo luogotenenziale quanto aveva «umiliato» coi rapporti del 18 ottobre e del 2 agosto 1822 «con quelle variazioni che il tempo aveva prodotto e che per altro risultavano più vantaggiosi a questa Regia Università»¹³.

¹² Fondata l'Università di Palermo, re Ferdinando III di Borbone le aveva concesso oltre le tre vacanti abbazie di regio patronato di S. Elia di Ambola, di S. Filippo d'Argirò e del SS. Salvatore di Placa, una cospicua somma di circa oz. 6000, a conto del regio Erario, ma che dapprima gravava sui beni restituiti ai richiamati Gesuiti (1805) che non sempre vennero puntuali all'impegno volontariamente assuntosi. Le badie di sopra, poste lontano da Palermo, non sempre rendevano quanto avrebbero dovuto, anche perché spesso restavano non gabellati i relativi terreni e molto altro denaro si perdeva tra procuratori locali e cattivi contraenti che non pagavano l'estaglio pattuito. La detta somma era a carico del Fisco, ma nei primi anni doveva corrispondersi dai suddetti Gesuiti. Da ciò continui ricorsi al re da parte della Deputazione dei Regj Studi, perché rimaneva per mesi non pagato lo stipendio ai vari professori ed impiegati. Ciò faceva «sbilanciare» l'amministrazione universitaria e quella delle scuole regie di tutta la Sicilia; il bilancio delle scuole comunali era a carico delle singole amministrazioni. Dette somme arretrate, accumulate per anni, venivano a costituire un credito non indifferente che paralizzava la scuola e le sue istituzioni scientifiche e letterarie.

¹³ È doveroso fare notare che la «rappresentanza» porta la data del 22 settembre 1826. Piena conferma di questo lusinghiero giudizio sul Ferrara è, certamente, quanto nel 1840 i suoi ammiratori palermitani dovevano scrivere di lui nella seguente pubblicazione: *Omaggio dei palermitani al professore naturalista Francesco Ferrara in occasione di sua partenza per Catania*, Stamp. Garofalo, Palermo 1840. Il Ferrara tenne anche la carica di Regio Storiografo.

Con le condizioni: che siccome dapprima s'era convenuto (vedi infra) che al Ferrara si sarebbero corrisposte onze 160 di stipendio, a cui dovevano cumularsi altre onze 40, metà di quanto percepiva il giubilato prof. Cancila, già morto nel frattempo, oggi egli, Ferrara, percepisce onze 80 di soldo per la cattedra che occupa, le altre onze 120 che mancano alle 200 pattuite, sarebbero il soldo straordinario, come custode del Museo di Storia naturale di dimostratore di esso (oz. 80), più la metà dello stipendio del precedente prof. Cancila.

«Inoltre – (aggiunge la Commissione) – dal 1819 il prof. Ferrara non ha trascurato di accrescere la sua raccolta di un ragguardevole numero di altri oggetti preziosissimi per la rarità ed interessanti per la scienza da lui acquistati dall'America, e da altri remoti luoghi». Per cui la Commissione prospetta a S.E. il Luogotenente Generale il vantaggio di una simile convenzione e fa rilevare, inoltre, «che senza indicar somma alcuna di capitale (*da cui attingere per il prospettato pagamento*), con onze 120 annuali vitalizie soltanto, verrebbe ad ottenersi un ricco, e ricercato gabinetto mineralogico, di cui siamo quasi interamente privi ed il direttore, e dimostratore insieme nella stessa persona del rinomato abate Ferrara». Infatti, era convenuto pure che alla morte dello stesso il gabinetto in parola sarebbe rimasto in esclusiva proprietà dell'Università di Palermo.

Questa si trova in «sbilancio», perciò suddette onze 120 annuali non possono farsi gravitare su l'amministrazione di essa, la quale «è creditrice verso il regio Erario (*della somma cospicua*) di oz. 23882, e gr. 10 di arretrati non pagati delle sue assegnazioni, a tutto agosto scorso» (cioè onze 1825). In modo molto spiccio, pensa la Commissione che «si corrispondessero stabilmente oz. 10 al mese per pagarsi le riferite oz. 120 annuali di vitalizio all'abate Ferrara, e ciò sino a che non saranno estinti li detti arretrati, e non sarà in altro modo provveduto dal Governo al pagamento de' medesimi».

In questo modo, con una leggerissima spesa, «verrebbe questa Università, eretta dalla munificenza del suo Sovrano, ad arricchirsi di un ramo tanto necessario ed utile al suo nascente Museo» di Storia naturale.

Trovo un documento che interessa l'Università di Catania, per la stessa materia, in cui è detto che intimatosi «il concorso alla pubblica cattedra di Storia naturale da provvedersi» in quella Università, il solo concorrente presentatosi era stato d. Carlo Gemmellaro, come si sa un nome prestigioso nella storia delle scienze naturali in Sicilia e, si può dire, di fama mondiale¹⁴. Ne ho voluto fare un cenno breve, quantunque egli non interessi l'Università di Palermo.

¹⁴ Da questo passo, uno dei tanti esempi che posso elencare, si scorge il vivo interessamento che la Commissione di p.i. aveva per l'incremento e il decoro dell'Università di Palermo. Si faceva di tutto per accrescere e valorizzare le cattedre, tanto che, in poco tempo, essa sorpassò quella etnea, secolare come si sa (con grave dispetto dei catanesi), per dotarla di gabinetti scientifici e di biblioteche specializzate, allo scopo di metterla al passo coi tempi. Considerando i pochi mezzi finanziari

* * *

Sensibile il Governo per venire incontro ai bisogni e al modo come dotarsi le cattedre scientifiche dell'Università palermitana, per fornirle di materiale scientifico adeguato, aveva chiesto dalla Commissione, con ministeriale del 12 ottobre 1826 «che prima di risolvere il conveniente sull'acquisto del gabinetto dell'abate Ferrara», il Presidente di detta Commissione riferisse «a quanto ascendono i debiti della medesima di fronte de' crediti, e se soddisfatti i detti debiti rimarrebbe sopravanzo».

L'interpellato risponde in data 4 dicembre, riscontrando la richiesta e accludendo una nota «significativa» (cosa che non si trova, ed è logico, nel registro delle «rappresentanze», dal quale ho tratto i documenti a cui accenno) e aggiunge: «che (*la Comm.ne*) pagando quanto deve resta alla medesima un sopravanzo di oz. 23151., tt. 2. 9. da potersi impiegare non solo per lo acquisto di cui è parola, ma pur anche per lo miglioramento di altri stabilimenti letterarj dell'Università».

Per il locale dov'era sistemato il Museo di Storia naturale trovo un documento in data 26 maggio 1831 che riguarda la disposizione di esso. In questo lasso di tempo (dal 1826 al 1831) è da ricordare che si erano scoperte, per caso, gran quantità di ossa fossili appartenenti a grandi mammiferi dell'era quaternaria, nella contrada cosiddetta di Maredolce, alle falde del monte Grifone presso Palermo¹⁵, che avevano destato la meraviglia dei palermitani e dei dotti e studiosi delle scienze naturali di fuori della Sicilia e dell'estero, i quali venivano numerosi nella nostra città per vederle e studiarle.

Persino la stampa locale se n'era occupata, tra cui il barone Antonino Bivona¹⁶ sulla rivista «La Cerere», e di riflesso, molto probabilmente quella estera, appunto perché la casuale scoperta apportò ovunque curiosità. La Commissione di p.i. e il Governo di Sicilia fecero di tutto perché gran parte di queste ossa venissero raccolte per dotarne il nascente Museo di Storia naturale di Palermo e per far ciò non si badò a spese. Direttore dei relativi «scavi»

messi a disposizione (allora non si pagavano tasse) dall'amministrazione dello Stato, si può ben dire che tante cose furono compiute con il saper fare e con l'abnegazione.

¹⁵ Maredolce era una contrada pianeggiante e fertile, abbondante di acque sorgive, dove nel Medio Evo si praticò su larga scala, una intensa cultura della canna da zucchero e del vigneto. La denominazione le deriva perché nell'antichità vi era un lago di acqua dolce. Ivi è una grotta, denominata di S. Ciro, dove appunto si trovò la gran quantità di ossa fossili.

¹⁶ Il Bivona Bernardi nacque a Messina il 24 ottobre 1778, morì a Palermo il 7 luglio 1837. Rimasto orfano in tenera età ebbe la ventura di venire adottato dal barone Bivona, da cui il suo cognome. Studiò dapprima giurisprudenza, si diede poi alle scienze naturali perfezionandosi a Pavia. Di lui ci sarebbe molto da dire, ma non è questa la sede adatta, specie per la sua proficua attività scientifica nella Storia naturale.

fu lo Scinà, professore di Fisica sperimentale nell'Università di Palermo, per dire che non si disponeva di persona meglio adatta.

Il documento a cui innanzi ho accennato fa capire che il detto Museo doveva sistemarsi in «alcune stanze del piano superiore di questa Università di Studj» e per fare ciò erano necessarie opere di adattamento, per cui si erano fatte disporre dall'architetto dell'Università stessa, don Antonino Gentile, due «perizie prudenziali», per la cui esecuzione, la Commissione chiedeva a Sua Altezza Reale (si ricordi che in questo periodo copriva la carica di Luogotenente in Sicilia il terzogenito di re Francesco I°, Leopoldo, conte di Siracusa) l'autorizzazione a fare eseguire tali opere necessarie.

* * *

Le mie ricerche sono arrivate al 1831, come sopra ho documentato; spero, continuando, di trovare altri utili riferimenti su l'argomento trattato. È questa, come si è visto, sebbene poca, ma in qualche modo interessante, la documentazione dell'esistenza della cattedra e del Museo di Storia naturale nell'Università di Palermo nei tempi borbonici. Questa cattedra, come anche s'è visto, è stata coperta da personalità insigni nella scienza, da nobilitare una intera nazione: Francesco Ferrara (v. infra) e, in seguito, da Gaetano Giorgio Gemmellaro, figlio di quel Carlo, illustre membro della onoranda famiglia di scienziati oriunda da Nicolosi (Catania) di cui si è sopra accennato.

Gaetano Giorgio Gemmellaro, è opportuno anche qui ricordare, insegnando da questa cattedra, (dal 1859 vincitore di concorso), e operando a Palermo, dove creò una feconda scuola di altri illustri scienziati (Giovanni Di Stefano, che gli successe nella cattedra e il figlio Mariano) innalzò un monumento *aere perennius*, che altre regioni italiane e altre nazioni dovrebbero sicuramente invidiare alla Sicilia, terra sempre fertile d'ingegni in ogni ramo del sapere.

Questi brevi cenni fanno intravedere, inoltre, di essersi poste nel tempo indicato le basi modeste sì, ma destinate a grandi cose, perché la scienza geologica e mineralogica in ispecie, mettesse le sue salde radici nell'humus fecondo e doveva elevarsi, in breve, a grande splendore.

